Teatro Carcano.

Marzorati

IDA

DI DANIMARCA

TRAGEDIA LIRICA

IDA DI DANIMARCA

TRAGEDIA LIRICA

IN QUATTRO PARTI

POESIA

DI CALISTO BASSI

MUSICA

DI LUIGI RIESCHI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

NEL 1854.

MILANO

COI TIPI DEL RAG. GIAMBATTISTA REDAELLI
Contr. di Sant'Eufemia N. 4278.

PERSONAGGI	ATTORI
GUSTAVO JUTLAND . .	Sig. Vincenzo Prattico
IDA di lui figlia ed amante di	» Eufrosina Marcolini
OLVARDO sere di Nordemberg	» Atanasio Pozzolini
ARTURO conte di Alsen .	» Luigi Alessandrini
ROGGIERO, affezionato di Gustavo . . , ...	» Giacomo Radaelli
ALVINA, affezionata d'Ida .	» Linda Fiorio

Cori e Comparse

Amici di Gustavo - Fanciulle di Nordemberg
Cacciatori - Domestici di Gustavo - Terrazzani
Un Notajo.

L'Azione è nella Danimarca.

L'epoca è sul principio del secolo XVI

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Parco in vicinanza del castello. — È l'alba. Odesi un prolungato suono di caccia: indi a poco a poco vedesi un *Coro* di cacciatori, infine GUSTAVO e ROGGIERO.

CORO

(di dentro) Campo ai veltri! Pel piano, pel bosco (uscendo)
Incalziamo la belva anelante. —
Dove il parco è più denso, più fosco,
Dirigete, compagni, le piante:
Noi pel calle, che al fiume conduce,
Volgeremo solleciti il piè.
Come al giorno sorride la luce,
Tal ventura sorrider ci diè.
(si allontanano separandosi)

(Vedesi Roggiero in fondo al teatro che sta in atto di seguire lo stuolo de' cacciatori, che per quella parte si diresse, Gustavo, che seguialo da lontano, lo chiama.)

Gus. Roggier!
Rog. Signor!
Gus. Qui réstati;
E un mio segreto apprendi.
Nel cor profondo ascondilo...
Guai! se palese il rendi...
Trema dell'odio mio;
Trema del mio furor.
Rog. Devoto a te son io,
Nè puoi temer, signor. —
Gus. Odi: desio colpevole
Ida nel petto accolse:
Olvardo ell'ama, al perfido
Gli affetti suoi rivolse...
Rog. E l'ama ei pur?
Gus. Sì: l'empio
Che per lei vive io so.

Rog. E lo comporti?...
Gus. Io taccio;
Ma spento lo farò.
Sposa ad Arturo io voglio
Ch' Ida condotta sia.
Ei qui verrà; ma illudere
Io chiedo Olvardo in pria:
Dargli speranza, infingermi:
Gli affanni suoi temprar;
Quindi dannarlo a gemere,
A lungo lagrimar.
Rog. Ma viene ei stesso... ah vedilo!...
Gus. Quivi lo scorge amor...
Perir dovrà!...
Rog. — Deh! modera
L' estremo tuo furor.
Gus. Non io, non io discendere
Voglio a squarciarti il petto:
Deve straziarti, ucciderti
Il più fatale affetto:
Morir dovrai fra i palpiti
D' un disperato amor.
Rog. Taci: ritratti, e modera
L' estremo tuo furor.
(si allontanano precipitosamente)

SCENA II.

OLVARDO solo, poi GUSTAVO.

I.

Olv. Nel silenzio amor ha vita,
Nel silenzio ei vive, e spera.
Ogni gioja più gradita
Si feconda in sen d' amor;
Ma sull' alba è giunta a sera
La speranza del mio cor.

II.

Io credea che un dì fortuna
Men tornasse a me severa;
Ma non ho più speme alcuna
Che s' acqueti il mio dolor. —

Chè sull' alba è giunta a sera
La speranza del mio cor.

Gus. Olvardo?
Olv. Ah! il mostro!... fuggasi.
Gus. Rimanti.
Olv. A che mi vuoi?
Gus. D'amore un nodo stringere
E d'amistà frá noi.
Olv. Che ascolto! e tu puoi chiederlo,
Tu, scellerato, a me?
Gus. Non sempre è l'uom malvagio,
Sempre crudel non è.
Olv. Barriera il ciel di sangue
Pose frá noi — tu il sai.
Gus. Pur nel mio cor non langue
Di te il pensier giammai;
Se a morte tolta venne
La figlia mia per te.
Olv. Ma saldo il cor mantenne
La sua giurata fè.

a 2.

Olvardo	Gustavo
Sul corpo esanime	T'affretta a compiere
Del padre mio	Pensier sì rio,
Giurai di perderti,	Se in odio agli uomini,
Ma, — nol poss'io.	Al ciel son io.
Potere arcano	Per Ida almeno
Trattien la mano,	Ti parli in seno,
Sospende il fulmine	Quella che negami
Vendicator.	Pietade in cor.

Olv. Vivi, ma non ch'io t'ami
Lusinga al cor ti scenda.
Gus. Ida, giacchè tu il brami,
Sposa ad altr'uom si renda.
Olv. Io ti disprezzo...
Gus. Oscuro
Vivrai coll'ira in sen.
Olv. I giorni del futuro
Tu non conosci appien.
Gus. Ma pria che annotti io giuro
Stringerla ad altro imen.

a 2.

OLV. Va, carnefice esecrato;
Lieve pena è il tuo rimorso.
Nel tuo calle abbominato
Troppo già tu sei trascorso:
L'agonia d'un cor trafitto
Sino al ciel s'innalzerà:
Quest'è l'ultimo delitto
Che per te si compirà.

GUS. Non scordarti, o sciagurato,
Che sdegnasti un mio soccorso;
Nel miserrimo tuo stato
Forse un dì n'avrai rimorso.
Tu minacci; ma il conflitto
Midicial per te sarà;
Coll'orgoglio hai tu prescritto
Un confine alla pietà. (partono da lati opposti)

SCENA III.

CORO di CACCIATORI.

Viva! viva! andiamo, andiamo,
Spento è il cervo, andiamo a ber.
Nella tazza sta il richiamo
Della gioja e del piacer.
Sciocco è il ricco che non gode
D'una vita angusta e breve,
Vil colui che dalla frode
Tutto in terra sol riceve:
Mentre noi felici appieno
Riposiem dei boschi in seno,
Dove alberga l'allegria,
Dove regna il nudo ver. —
Ma.... cos'è? filosofiamo?....
Pazzi!... a noi: beviam... su via!
Nella tazza sta il richiamo
Della gioja e del piacer.
(tutti bevono, e quindi s'allontanano cantando)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Ameno luogo presso il castello. — In prospetto avanzi di un fabbricato di gotica architettura, presso cui è un fonte.

Un CORO di DAMIGELLE, poi IDA ed ALVINA.

CORO

È la luce il don più vago,
Il più nobile del cielo:
L'erbe, i fior, le piante, il lago
Vi sospiran con amor.
È per lei rinvigorito
Ogni arbusto ed ogni stelo;
Anche un fiore il più romito
Gode anch'ei del suo favor.
Più d'ogni altra ad essa aspira
Chi delira — per amor. —

ALV. Ida, ti scuoti: è questo, è questo il loco,
Dove ha conforto il tuo dolente core.

IDA Ah sì! qui tutto è amore,
Tutto è dolcezza qui. — Perchè non posso
Con voi, dilette amiche,
Dividere il piacer che il cor vi preme?
Perchè non posso insieme
Di gioja palpitar, goder d'un bene
Da cui pace soltanto il cor ottiene? —
Ah! come voi, quest'anima
Era felice un giorno:
Tutto il creato arridermi
Io pur vedea d'intorno,
E un'erba, un fiore, un zeffiro
M'era di gioja al cor...
Di pianto or deggio vivere,
D'angoscia e di dolor.

CORO Infelice! il cor serena,
Fia distrutto il tuo martir.

Pena ognun della tua pena,
Piange ognun del tuo soffrir.

IDA Sempre, sempre: infin ch'io viva
Esser lieta non potrò!
Se alla speme il cor s'apriva,
Il dolor l'amareggiò.
Ah! soccomba! omai soccomba
Questo misero mio cor!
Per me tutte nella tomba
Son le gioje dell'amor.

CORO Cessa... e chiedi al ciel pietoso,
Il riposo — del tuo cor. —

ALV. Resta dal pianto, o mia diletta: il cielo
Seren ti splenderà come solea
Nei dì che il vergin core
Non era schiuso ai palpiti d'amore.

IDA Senza volerlo, il dì che mi fe' salva,
E che mi tolse a morte, Olvardo... oh Dio!
Segnava il mio morir!

ALV. Misera!

IDA Andate!
E il ciel per me, se pur ven cal, pregate.
(Congeda Alvina, e s'abbondona sul margine della fontana)

SCENA II.

OLVARDO, IDA; in fine nascostamente GUSTAVO e ROGGIERO.

OLV. È dessa! è dessa! Oh! qual mortal, qual Dio
Non l'amerebbe? Ella è gentil, siccome
L'immagin del pudor, come il sorriso
D'un limpido mattino!
Il suo lieve sospiro è pari a un'aura
Educata sui fiori...
Ah!... nel mortal suo velo
Ella è tutta per me... tutta di cielo!

ROG. Vedilo!

GUS. Udiam!

OLV. Ida?

IDA Che miro!... Olvardo!
(alzandosi precipitosamente e correndo ad esso)

OLV. Anche una volta, e fia l'estrema, io volli,
Ida, vederti! —

IDA Onde il desire?
OLV. È questo
Del mio core il segreto. —
Egli è mestier ch'io parta:
Sotto cotesto cielo
Respirare altrimenti, Ida, non posso,
Se pesa sul mio cor, come il rimorso.
IDA Restati, Olvardo; e se per la sciagura
Hai tu lagrime ancor, versale tutte
Sul mio destino: egli è crudele! orrendo!
OLV. Perchè te non conobbi in quell'etade,
Che, ancor poteva Olvardo,
D'innocenti pensier pascer la mente?
Ora costantemente
Una furia m'insegue, un petto addita:
Guida il braccio a ferir;... schiude una tomba;
E il padre tuo... sì, il padre tuo vi piomba.
IDA Me, sciagurato!... me soltanto uccidi!
Chè se tardi a ferir, fia che mi perda
Quel disperato amor che mi consuma.
OLV. Ami tu dunque?
IDA Ah! il core
Per te sol arde del più intenso amore.
T'amo, t'amo... è puro, è santo
Quel che m'arde immenso affetto:
Non v'ha mente, non v'ha oggetto,
Che lo giunga a superar.
Te lo dica questo pianto,
Che il rossor mi fa versar.
OLV. T'amo io pure, io pur t'adoro,
Pari al tuo l'affetto è immenso;
Ma il più tenero compenso
Mi contrasta irato il ciel...
Da te lunge, avvampo e moro,
A te presso, io son di gelo.
IDA Come? ah parla!
OLV. È mio destino
Ch'io ti fugga, e ti detesti. —
È la morte a te vicino.
IDA Sciagurato, che dicesti?
OLV. Questo loco agli avi miei
Tornò infausto, e il fora a me.

IDA No, crudel! più mio non sei,
Ida oggetto è d'odio a te.
OLV. Infelice! io la perdei!...
Resta, ah! resta...
IDA Ingrato! a che?

a 2.

OLVARDO	IDA
Deponi quell'ira,	Ah! tutto perdono,
Mio bene, mia vita:	Se il chiedi, ben mio.
A pace sospira	Ah! teco non sono,
Quest' alma pentita,	Crudel non son io;
Quest' alma che more,	Se tutta d'amore
Che vive per te. —	È l'estasi in me.

a 2.

Nel dolce deliro
Di tanto contento,
D'un lungo martiro
Più i mali non sento:
Appieno beato,
Felice è il mio cor:
È tutto il creato
Un riso d'amor. (breve pausa. Olvardo leva una moneta, la spezza, e ne porge la metà ad Ida)

OLV. Prendi: sia questo il pegno
D'eterna e salda fè.
IDA Più assai, ben mio, d'un regno
Egli è gradito a me.
OLV. Mel renderai tu allora,
Che cangerai d'amor.
IDA Anzi verrà che mora,
Pria di tradirti il cor.

SCENA III.

ROGGIERO e detti.

ROG. Ida: te il padre appella.
IDA Ad esso io vengo. (Rog. dietro un cenno d'Ida si allontana)
OLV. Oh Dio!
Tu parti?
IDA E tu, ben mio,
Me non vorrai seguir?

OLV. Seguirti?... irata stella
Tanto piacer mi vieta.

IDA Far mi potresti lieta
Cedendo al mio desir. (si dividono e stanno per partire. Olv. volge uno sguardo ad Ida, e tratti dà pari sentimento si riuniscono.)

a 2.

Ah! valor non ha bastante
Di lascriati il cor che t'ama.
Di me/te il ciel ti/mi fece amante,
Meco/Teco il ciel t'/m' assisterà.
Ogni affanno ed ogni brama
Teco il cor dividerà. — (partono)

SCENA IV.

GUSTAVO e ROGGIERO dal luogo ov'erano nascosti.

ROG. Li vedesti?

GUS. Li vidi! —
Vendicato io sarò... soltanto Arturo
Manca l'opra a compir.

ROG. Non ei lontano
Esser dovrebbe.

GUS. E questo io spero. — Il vile
Cesse alle istanze d'Ida: il piè volgeva
Al mio castel · siccome lieto or v'entra,
Infelice ne sorta! — Ah! tutte, tutte
Io disposi le fila al grande intento:
Non di me, no, sol del destin pavento. (partono)

SCENA V.

Galleria terrena, che mette ad un atrio, oltre il quale vedesi un delizioso giardino.

IDA ed OLVARDO.

IDA Vieni, ben mio! — noti a te son que' luoghi,
Che accoglievano i tuoi primi vagiti.

OLV. Ben li ravviso! e qui... qui un padre... ahi tristo!...
Dell'amor suo dono mi fea...

IDA Qui ancora
Ida rinnova il suo...

OLV. Vedilo... ah vedi! (affissando lo sguardo ad un ritratto)
Come ei mi guata... minacciarmi sembra...
Par mi rammenti il giuro... Oh padre mio!...
Ben io t'intendo: a vendetta sospiri,
E meco a dritto, o padre mio, t'adiri. —
Ah! si fugga... si fugga...

IDA E me deserta
Puoi lasciar e dolente? In me fidasti,
In me, che t'amo: ed or... ah! non mi amasti,
No, non mi amasti mai...

OLV. T'amo, o cara! qual sempre, Ida, ti amai...
Ma... un istante... perdona... (odesi accorrer di passi; Ida move ad osservare)

IDA Il genitore
Qui viene...

OLV. Ida, io non reggo!

IDA T'acqueta!...

SCENA VI.

GUSTAVO e detti.

IDA Oh padre mio! (andandogli incontro, ed abbracciandolo)

GUS. Figlia! — che veggo?
Tu, in mia magion? non crederlo (avvisandosi d'Olv.)
Io posso ai sguardi miei!
Onde il timor?... serénati:
In securtà qui sei.

IDA Padre...

OLV. Signor...

GUS. Stringetemi...
Sì... mi stringete al sen!
Udii che teco, o figlia,
Uno stranier movea;
Nè così ratto il giungere
Io qui d'Artur credea...

IDA D'Artur?

GUS. Sì, cui dee stringerti,
Al nuovo giorno Imen.

OLV. (Gran Dio!)

GUS. D'un altro talamo,
Io ti volea splendore;

Ma invano, invan di chiederlo
Ardiva il genitore,
Chè me ne diede oltraggio,
L'uom cui ti volli offrir.

IDA Cielo!... chi è desso?

GUS. ... Miralo.

IDA Tu?

OLV. Non lo nego, io stesso.
Ah! mi condusse a perderti
De' mali miei l'eccesso:
Un pensamento orribile,
Ch'io non potea sopir.

IDA Ahi trista!...

OLV. Io sono il misero!

GUS. In voi donde il martir? (fingendo la più grande sorpresa)

a 2.

IDA, OLV. Noi ci amiamo, i nostri preghi
Con pietade il cielo accolse.
Se il destin temprar tu neghi
Che terribile ci colse:
A' tuoi piedi, disperati,
Moriremo di dolor. — (la gioja di Gustavo è al colmo. Egli guarda ferocemente Olvardo, poi fingendo estrema commozione esclama)

GUS. Ah perchè! perchè taceste (sollevandoli)
Del cor vostro a me l'arcano?
Infelici vi rendeste...
Via di scampo or cerco invano...
L'amor vostro, o sciagurati,
Fa infelice un padre ancor.

(voci di dentro) Viva! Viva!...

SCENA VII.

ROGGIERO e detti.

GUS. A che, Roggiero,
Questo insolito fragor?
Onde viene?

ROG. Arturo è giunto.

OLV. Egli... oh ciel!

IDA Ah, padre mio!

GUS. Può salvarti ancora un punto.
Va, t'affretta... parti...

SCENA VIII.

ARTURO, suo seguito, amici di GUSTAVO, ALVINA, DAME, TERRAZZANI, DOMESTICI e detti.

IDA ed OLV. Oh Dio!

ART. Mio Gustavo!...

GUS. Amico! — (Arturo!)
E compreso di terror. (guardando con gioja

TUTTI Olv. che rimase istupidito)

IDA Per me, ben mio, per Ida
Il tuo furor raffrena.
D'esserti tolta, o infida,
Reggo al pensiero appena;
Ma se nell'ira insisti
Te perderai con me.

GUS. Deh! non per me, per Ida
Lo sdegno tuo raffrena.
Se il cor a me s'affida
Tolto verrà di pena.
Se nell'orgoglio insisti
Lei perderai con te.

OLV. Perdona: a te s'affida
Il cor che vive in pena,
Che pel mio ben, per Ida
Lo sdegno suo raffrena.
Mi reggi tu, m'assisti,
Io mi confido a te.

ART. Ch'egli arda in cor per Ida
Reggo al pensiero appena;
Invan colei s'affida
Alla crudel sua pena.
Giorni dolenti e tristi
Vivrà, se tolta è a me.

OLV. Oh ciel! oh ciel!... l'assisti...
Compensa la sua fè.

ROG. Giorni dolenti e tristi
Viver nel pianto ei dè.

CORO I giorni ei viva tristi
Se manca alla sua fè.

ART. Cosa sperar io deggio:
Cosa temer poss'io?

Quivi un rivale io veggio
Che opponsi al voto mio...

GUS. Aperto io vo' risponderti...

IDA Ah! padre mio...

OLV. Signor!

GUS. Dal mio castel ritirati: (ad Olvardo risolutamente)
Nè più qui accesso egli abbia... (a Rog.)

OLV. Gustavo!... (estremamente sorpreso)

GUS. E tu serénati, (ad Ida).
Sarai sua sposa!...

OLV. (Oh rabbia!)
Gustavo!...

GUS. Al nuovo giorno...

OLV. E puoi?...

GUS. Nè parti ancor?

TUTTI

IDA, OLV. Ah! se il cielo prepara quest'alma
A più dura, più barbara prova,
Dal mio petto lo strale rimova,
Quello stral onde amor mi colpì.

GUS. Non più speme quell'empio di calma
Fia che accolga nell'ultima prova:
La sua pace in quel cenno ritrova,
Che l'orgoglio del vile colpì.

ART. Ogni speme ritorna a quest'alma,
Ch'ei poneva a terribile prova;
La sua pace in quel cenno ritrova,
Che l'orgoglio del vile colpì.

ALV. Ah! se il cielo prepara quell'alma
A più dura, più barbara prova,
Dal suo petto lo strale rimova,
Quello strale onde amor la ferì.

ROG. Non più speme quell'empio di calma
Fia che accolga nell'ultima prova.
Non v'ha pianto che l'alma commova
Di colui che a vendetta sortì.

CORO S'alzi il canto d'amore e di calma
Or che il ciel lo consente, lo approva.
La sua face discordia rimova,
Quella face onde ognun s'atterrì.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Galleria come la prima parte.

OLVARDO introdotto da ROGGIERO.

Rog. Quivi lo attendi: ad avvertirlo io vado
Del tuo venir... (parte)
Olv. A che mi vuol l'indegno?
Forse pentito dell'amaro oltraggio
Ond' egli mi coprì... farmi felice
Della man di sua figlia egli desìa!...
Fosse ciò ver: l'immensa gioja mia
Non contener potrei...
È desso! oh vi calmate impeti miei!

SCENA II.

GUSTAVO e detto.

Gus. Odimi, Olvardo: il fato vuol ch'io debba
Importi esiglio dal natal tuo suolo.
Il forte e ricco Arturo a un nodo aspira,
Che giammai compirà; ma pure io deggio,
Per farti lieto un giorno,
Ed unirti ad Ida in marital legame,
Per poche lune a tal condurti...
Olv. E vero
Creder posso il tuo dir, io, che tradito
Da te pur venni? Inganno forse, e orrendo,
È qui nascoso.
Gus. Nol pensar... ten prega
Ida per me.
Olv. Ma quando
Ritornerò dal mio voluto esiglio?
Gus. Al sen ti stringerò siccome figlio.
Olv. Mal fermo è il cor; ma una preghiera d'Ida
Basta onde io ceda. Partirò! — se il duolo
Me non uccide, chè dolore immenso
Quell'angelo lasciar, ai lieti giorni

Riedere potrò del tenero amor mio...
Non mi tradir...

Gus. A me ti affida.

Olv. Addio! (fa per uscire precipitosamente, si ferma ad un tratto. Guarda Gustavo, quindi retrocede)

Dille che mesti i giorni
Vivrò lontan da lei.
Dille che a' mali miei
Conforto il ciel non dà.
Sol quando a lei ritorni
L'uom che l'adora... ahi quanto!
Dal suo dolor, dal pianto,
Cessare allor dovrà.
All'amor mio non toglierla,
S'hai del mio duol pietà.

Gus. All'amor mio confidati,
Tua sposa ella sarà.

SCENA III.

Aderenti di GUSTAVO e detti.

Coro

Signore: Artur d'arrendersi
Al tuo desir consente:
Ed a protrar non negasi
Il nodo ond'egli è ardente.
Allor ch'Ida lo voglia
L'Imen si compirà.

Gus. L'udisti! — or dunque affréttati:
Parti... chè se qui resti,
L'opera mia distruggere
D'un punto sol potresti...

Olv. Addio... la fede serbami.

Gus. A me ti affida, e va.

Olv. Perchè piangi? perchè gemi?
Debil cor, non ti avvilir.
Ah! non è fra' mali estremi
Questo istante di martir.
Se lontan da lei non moro,
Se resisto al mio dolor:
Volerò a colei che adoro,
A quell'angelo d'amor.

Gus. } Tutto anch'io del tuo/suo martoro
Coro } Sento il peso sul mio cor.

(Olvardo fa forza a sè stesso, e precipitosamente si allontana. Gustavo si lascia cadere su di una sedia; gli aderenti seguono Olvardo.)

SCENA IV.

ROGGIERO e GUSTAVO, poi IDA.

Rog. Ida, signor, a te verrà fra breve.
Gus. Ristatti. * — Oh! quale io sento (*Rog. s'inchina e parte.
Ribrezzo a compir l'opra. Eppur mestieri Gus. si alza, pas-
È il compirla: lo vuol colla mia pace seggia agitatiss., e poi)
La sicurezza mia...
E se un Dio quindi... Ah! negli occulti arcani
Non si penétri del fatal domani. —
Eccola. —
Ida. Padre mio!
Gus. Vieni, Ida, vieni
Fra le paterne braccia!
Ida Oh ciel! tu tremi?
Gus. Oh no!... ben lo potrei
Laddove Ida non fosse
Del padre amante; e tu — lo so... tu m'ami...
E me felice ad ogni danno tuo
Veder vorresti... il so...
Ida Padre!...
Gus. Sì; certo
È l'amor tuo: quindi da te m'aspetto
Un sagrifizio... immenso, è ver, ma tale,
Che la tua fa sicura e la mia fama...
Se ti ricusi... oh quale
Ci attende orror... fia nell'obbrobrio avvolta
La nostra casa...
Ida Eterno Iddio!...
Gus. M'ascolta. —
Suona delitto e infamia
Il nome mio nel mondo.
Ida Ciel!... che mai parli?...
Gus. Orribile
È il ver che in petto ascondo.

IDA — Deh! fa ch'io l'oda.

GUS. — Apprenderlo
Dovrai dal padre or tu.
Se di pietà quell'anima
Non fu la voce accolta,
Al suo tramonto, o figlia,
La nostra fama è volta...
D'Olvardo il padre...

IDA — Oh spasimo!...

GUS. — Da me svenato fu.

IDA — Dio!... quale orror!...

GUS. — Detestami,
Odiami pure, il chiedo.
Io stesso immeritevole
D'ogni pietà mi vedo;
Svenarmi, anzichè piangere,
Meglio saria per te.

IDA — Che far poss'io per toglierti
A così crudo stato?

GUS. — Scordarti Olvardo! —

IDA — E chiederlo
Puoi tu ad un cor piagato?
A un cor, che saldo e stabile
A lui giurò sua fè?
Deh taci!.. idea sì orribile,
Padre, nascondi a me. —

GUS. — Il conte Artur, che porgerti
Chiede la man di sposo,
Mi secondava a spegnere
L'uom, che nomar non oso;
Se tu il ricusi... il perfido
Rompe la data fè;
Ed infamata e misera
Tu pur sarai con me.

a 2.

IDA — Padre, padre, a me dà morte
Il dolor del tuo fallire;
Ma ch'io vada altrui consorte
Nol sperar... vo' pria morire.
Più che umano è il sagrifizio
Che domandi a questo cor.

A' miei voti più propizio
Deh ti renda il mio dolor.

GUS. Sciagurata, a me dai morte
Secondando il tuo desire:
Il rigor d'un'empia sorte
Io dovrò per te seguire.
D'una figlia il sagrifizio
Me potea far lieto ancor.
Ma tu stessa il precipizio
Fai dischiuso al genitor.
Ah s'egli è ver che m'ami;
Se l'onor mio tu brami...
Salvami, o figlia... il puoi...
Vedimi a' piedi tuoi...

IDA Padre...

GUS. O m'uccidi, o salvami...

IDA Ebben ti salverò...

GUS. Oh generosa!... (alzandosi)

IDA Ahi misera!
Un gel sul cor piombò. —

a 2.

IDA Sfrena la folgore
Sul capo mio;
Pronta è la vittima,
Struggila, o Dio!
Guai se all'infamia
Qui resto ancor!

GUS. Ultrice furia
Che mi consigli?
Per te carnefice
Son de' miei figli,
E orrendo giubilo
M'innonda il cor. (partono)

SCENA V.

ALVINA sola.

Giusto cielo, m'aita... fa che il messo
Che ad Olvardo io spedia
Giungere il possa! Oh abbominata gente!
Indurlo alla partenza

Per astringer l'afflitta a dure nozze,
A pianto eterno... ah nol consenta Iddio,
E sorrida clemente al voto mio. (parte)

SCENA VI.

Appartamento superiore. Tutto è disposto per la sottoscrizione del contratto nuziale di ARTURO ed IDA.

DAME, CAVALIERI congiunti ed amici dei fidanzati. Gran seguito di servi: infine GUSTAVO, ARTURO, IDA, ALVINA ed un NOTAJO.

Coro

Venturata la donzella,
Cui dal ciel sorride Imene;
Che un compenso a mille pene
Dà le gioje dell'amor.
Meno pura, meno bella
È la stella — d'orïente:
Non così, qual sei lucente,
È la luna in suo splendor.
Vien': l'altare è già infiorato:
Già t'attende un'altra vita,
Che qual riva in via fiorita
Scorrerà tranquilla ognor.
Sovra il talamo beato
Pôsi amor per lunga etade,
Come posan le rugiade
Sovra il calice de' fior.

(Al terminarsi del Coro giungono Arturo, Gustavo, Ida, Alvina ed il Notaro, tutti siedono, tranne Alvina, la quale è dietro la sedia d'Ida. Ella ha lo sguardo fisso alla porta d'ingresso come in attenzione d'alcuno. Ida riccamente abbigliata è smarrita.)

Art. Non isperato bene,
Ida, mi vien da te.

Ida Non forse lieta
Andar potrei di questo giorno: in petto
Ho una smania... un incendio...

Gus. Ida!... (in suono di rimprovero)

Art. Tu parli (ad Ida)
Disperate parole? — Ah! m'ingannasti!
Ella non m'ama. — (a Gustavo)

GUS. E il pensi tu? —
IDA Nè amarti
Potrebbe a un tratto il cor: un giorno, io spero,
T'amerò — come vuolsi! —
GUS. Udisti?
ART. Ah!... queste
Parole di conforto, alta dan prova
D'alma gentil. Non io vo' differita
L'immensa gioja ond'ardo.
Al cospetto di voi, congiunti, amici,
Io segno il foglio dove espressi stanno
I suoi co' patti miei. — (s'alza, e va a sottoscrivere il contratto)
ALV. (Nè giunge ancor!)
IDA (Alvina... io muojo!)
ALV. (Ah taci!
Ognuno ha fisso il guardo in te.)
ART. Ben mio? (come invitandola)
GUS. Il tuo v'apponi !
(alzandola e conducendola autorevolmente al tavolino)
IDA S'ubbidisca. (odesi rumore di dentro)
ALV. (Oh Dio!) (scuotendosi della sua inazione)
Ida? (chiamando mentre sta sottoscrivendo)
GUS. Oh lascia! (con impeto ad Alvina)

SCENA VII.

OLVARDO e detti.

(Egli entra precipitosamente. — Vede IDA che sta scrivendo, e grida)

OLV. T'arresta! —
GUS. (Chi veggo!)
IDA Egli!
ART. Onde vien?
GUS. Olà! sia tratto
Costui dal mio cospetto!
OLV. Arditel voi! — (armandosi della spada e d'una pistola)
Chi l'osa il primo... è spento!
GUS. Orgoglioso!
CORO Qual'onta!
IDA Io reggo a stento! —

TUTTI

IDA Oh! qual gelo al cor mi piomba!
Ei minaccia, ei guata, ei freme.
Schiudi, o ciel, schiudi la tomba,
Alla misera che geme:
O se in vita ancor mi vuoi,
Tutti sfrena i fulmin tuoi;
Mentre a fallo abbominato
Trascinato — è il mio pensier. —

OLV. Oh! qual gelo al cor le piomba:
Si scolora, oppressa geme:
Non per te quel turbin romba,
Che nell'anima mi freme.
Se mi serbi i giuri tuoi,
Se far lieto ancor mi puoi,
Ad un tratto — dissipato,
Fia l'odiato — mio pensier.

GUS. Ah! qual gelo al cor mi piomba:
Ei minaccia, ei guata, ei geme.
Pari a turbine che romba,
Crudelmente in petto ei freme.
Pensa, o figlia, ai giuri tuoi,
Non fuggir tal nodo or puoi;
É di sangue, disperato,
Se t'arretri il mio pensier.

ART. Ah! qual gelo al cor mi piomba:
Ei minaccia, ei guata, ei geme:
Pari a turbine che romba,
Crudelmente in petto ei freme.
Pensa . . . ah! pensa! ai giuri tuoi.
Ella è mia, negar nol puoi;
Guai per te, se fai cangiato,
Sciagurato, — il tuo pensier.

ALVINA e CORO

Ah! qual gelo al cor mi piomba!
Ei minaccia, ei guata, ei geme!
Pari a turbine che romba,
Crudelmente in petto ei freme.
Giusto ciel, ah tu, che il puoi!
Tu, deh veglia! ad essa, a noi:
Rendi appieno dissipato,
S'è di sangue, il suo pensier. (breve silenzio)

Olv. Non aspettato, o perfidi,
A queste nozze io movo. —
Ida: te pur colpevole (si avanza)
Qui con costui ritrovo?
Dimmi . . . ma il vero parlami . . .
Puoi tu tradirmi?
Ida (Ohimè!)
Gus. Audace!
Olv. A te prorompere
Non lice ancor, superbo.
Art. Io lo potrò.
Olv. Risponderti
Al nuovo dì mi serbo:
Ad Ida or parlo — ardite
Di contrastarlo a me? (Gus. e Art. vorrebbero opporsi, ma il Coro trattenendoli dice loro sotto voce)
Coro Vano è l'opporsi... udiamolo,
Poi di qui tragga il piè. (intanto Olvardo leva il suo cappello, e lo pone sul tavolino)
Olv. Ida, così dimentichi
La tua giurata fede?
Ah! l'amor mio non merita
Questa crudel mercede:
No, no... non è possibile,
Tradirmi non puoi tu...
Non lo potrebbe un angelo
D'amore e di virtù.
Gus. (Figlia!)
Ida (Comprendo!)
Alv. (Ahi misera!)
Olv. Parla! —
Ida Segnai quel foglio! —
Olv. Tu?... che mai sento! (corre al tavolino, legge e rimane atterrito)
Ida Oh calmati!
Olv. Ora ch'io lessi — il voglio! —
Art. (Vedili entrambi, ah vedili!
E fa ch'io speri ancor.)
Gus. (Sarà tua sposa, o vittima
Cadrà del mio furor.)

IDA Ah! se tu m'ami, ah! rendimi
Dolce la morte almeno:
Dimmi che il cor ti palpita
Ancor per me nel seno,
Che mi ami, e che dimentichi
Che venni a te infedel.
Dillo, ed il cielo schiudimi,
A me dischiudi il ciel.

OLV. No, tu non sei colpevole,
Esser non puoi crudel. —

ART. Ella è mia sposa.

OLV. Apprenderlo
Chieggo da lei soltanto;
V'assenti?

IDA Egli può dirtelo,
Che m'è cagion di pianto.

OLV. Dunque a lui sposa?... ah rendimi!
La già tradita fè. — (Ida macchinalmente corre colla mano al nastro a cui è appesa la moneta spezzata. — Gustavo ciò vede e l'assiste onde levarla)

GUS. Cedi!

IDA E lo puoi?

OLV. Lo voglio,
Spergiura... il vo' da te. —

IDA Cielo!

GUS. Prendi e sgombra. — Il rito
Tosto, olà! venga compito.

OLV. Parto, sì... ma questo imene
Fia sorgente a mille pene.
Ve lo annunzia un disperato
Nell'angoscia del morir.

ART. La dimane, o sciagurato,
Non fia lenta a comparir!

GUS. e CORO Esci, sgombra, forsennato!
E pon modo a tanto ardir.

TUTTI

OLV. Solo, irato al mondo, al cielo,
Io rimango sulla terra:
Come fior scemo di stelo,
La mia vita languirà.
Me, crudele, me sotterra
La tua frode condurrà.

IDA e ALV. Taci, taci, avverso è il cielo,
Come avversa è a noi/voi la terra:
Pari a un fior scemo di stelo
Del piacer passò l'età.
Me/Lei soltanto, me/lei sotterra
Questo imen trascinerà.

GUS. Vivi, o figlia; e sperda il cielo
Quel dolor, che ti fa guerra:
Pari a rosa sullo stelo
La tua vita fiorirà.
Vieni, vieni: o me sotterra
Il tuo duol trascinerà.

ART. Ida: ah cedi!... amico il cielo
Per me sol ti pose in terra:
Sol può imen sperdere il gelo
Che crudel con me ti fa.
Del destin che mi fa guerra,
Puoi tu sola aver pietà! —

CORO Vien' bell'angelo del cielo:
Per l'amor nascesti in terra:
Pari a rosa in sullo stelo
La tua vita fiorirà.
Il dolor che ti fa guerra
Nell'imen si sperderà. (Ida è condotta da Gus. ed Art. Olvardo li segue collo sguardo ferocemente.)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Ameno luogo terreno, vagamente adorno ed illuminato. Uno scalone in prospetto guida a delle logge praticabili ed agli appartamenti.

(Si festeggiano le nozze d' Ida.)

DAME e CAVALLIERI invitati alla festa circondano GUSTAVO ed ARTURO, che è lieto di questo avvenimento; poi ALVINA.

CORO

Come il sorriso d'una dea, vezzosa
È la novella sposa.
Il primo raggio d'un mattin nascente
Non è così lucente.
L'appassionata mammola
Tanto non è gentil:
Seren non è l'april,
Come il suo viso.
Chi mai, chi mai può vincere,
Quell'astro di beltà?
Ognor Ida sarà
D'amor un riso. — (Odesi ad un tratto un prolungato gemito dagli appartamenti superiori. È Ida.)

Ah!... (di dentro)

CORO Qual gemito!

GUS. E d'onde, e d'onde uscìo? (ad Alvina che corre frettolosa)

ALV. Di là venne il lamento. — (mentre Gus. s'avvia al luogo indicato da Alvina, schiudesi la porta sul cui limitare comparisce Ida nel massimo disordine: essa è demente: è un delirio tuttociò che dice nelle seguenti scene).

SCENA II.

IDA e detti.

TUTTI Ida! (con sorpresa d'orrore)

GUS. Gran Dio! (rimane annientato alla vista d'Ida)

IDA Chi mi chiama? che vuolsi? — Ivi è lo sposo
Che voi mi deste? — (scende ed avanza lentamente)

GUS. Oh figlia! —

IDA Il padre vegga, (con molta calma)
Vegga s'ei vive ancora. Appena il colpo
Venne per me vibrato,
Che mise un grido, e cadde... (sorridendo)
Cadde siccome un fior da grandin côlto.
Non avvezza la mano a tanta impresa,
Era incerta... tremante...
Forse — non ben colpì. —

ART. e CORO Fatal deliro! —

GUS. Figlia infelice!...

IDA È spento?... oh!... alfin respiro.
Alvina?

ALV. Ida!

IDA Tu piangi!
E perchè piangi tu? Non sai ch'Olvardo
Sarà mio sposo? Acquetati, e mi cingi
D'un bel serto di rose;
E se la rosa è immagine d'amore,
Quest'è il più vago fiore
Di che ornar io mi possa!... egli pur m'ama:
Egli, che in questo pegno... oh!... sventurata!
(volendo mostrare ad Alv. il pegno di fede che rimise ad Olvardo)
Alvina... io l'ho perduto!...
Dimmi: l' hai tu veduto? —
Il solo oggetto egli era, ond'io potessi
La vita sopportar, da tanti mali
Oppressa, travagliata. Il cerca... il cerca...
(piangendo ad Alvina)

SCENA ULTIMA.

OLVARDO, ROGGIERO e detti.

ROG. Non innoltrarti! — (di dentro)

OLV. E chi me'l vieta? (di dentro)

IDA Ah! (con gioja conoscendo la voce d'Olv.)

OLV. Io voglio
Vendicarmi e morire! (uscendo; Ida lo vede e gli va incontro)

IDA È desso... Ah, vieni!
Tu mi conforta, e il viver mio sostieni.
Non sai tu, che il ciel placato
Ti ritorna all'amor mio;
Che percosso fu l'odiato
Dalla folgore d'un Dio;
Di quel Dio che al pianto nostro,
Amor mio, intenerì.

Spento giace alfine il mostro
Che al tuo core mi rapì.

GLI ALTRI

Giusto cielo! all' amor nostro
Deh! non toglierla così. —

(Ida rimane tranquilla un momento; indi sovvenendosi d'un pensiero, ella prende Olvardo o conducendolo sul davanti gli dice con vezzo e semplicità)

IDA

Vo' al fonte riedere
Con te, mio bene,
Al fonte memore
Di tante pene,
Che a te funesto
Pensavi ognor.
Ed ivi chiedere
A te vogl'io:
A te, sol arbitro
Del viver mio,
Se farti mesto
Può il fonte ancor,
Che arrise provvido
Al nostro amor. —

CORO

Ah! per la misera
Non v'ha più speme. —
L'ira terribile
D'un Dio la preme:
I dì trascorsero
Per lei d'amor. —
Mortale angoscia
Le opprime il cor.

IDA Ma tutti muti, tutti freddi state
Alla mia gioja? — Un prolungato suono
Odo di pianto! — a che? (si concentra)

CORO Misera!

IDA È vero:
Il fui... la sono — eternamente è dato
Ch'Ida lo sia. — (come sopra cominciando a conoscere la sua situazione)

OLV. (a Gustavo) Vedi, crudele: è questa,
Questa l'opera tua.

GUS. Taci: straziata
Profondamente ho l'alma.

OLV. È presso a morte
Per te, crudel!

IDA Chi mai! chi mai di morte (scuotendosi)
Favella qui? L'onta cadrà sul capo
Di lui che me spingeva a fallo orrendo.

GUS. Figlia...

IDA Non appressarti... io tel difendo.
D'un delitto io son macchiata,
Per cui freme la natura.
Or deserta ed infamata
Me far può sì rea sciagura,
Era questa giusta ammenda
A chi fu spergiura al ciel.

GUS. Quale... ah quale!...

IDA Iniqua, orrenda;
Ma dovuta a un'infedel.

OLV. Ida... oh Dio!... fa ch'io l'apprenda...

IDA D'un veleno ho in petto il gel.

TUTTI Si provveda. —

IDA È tardo; e vano
Ogni filtro a me saria.

OLV. Fu il pensier... crudele... insano!

IDA Ei lo volle...

GUS. Oh figlia mia! —

IDA Sì! la sono... ora — la sono,
Se giammai la fui per te. —
Ah no!... padre!... ah no! perdono!...
Reo fu il labbro... e il cor non l'è.
Se umano hai cor, dimentica
Siccome io venni estinta;
Scorda la colpa, o misero,
A che m'ha il duol sospinta.
Più che il velen, mi straziano
Onta, rimorso, orror...
E tu che chiudi un'anima (ad Olvardo)
D'ogni virtù capace,
Chiedi dal ciel! deh chiedimi!
Pietà, perdono e pace...
Vien la mia tomba a spargere
Di lagrime e di fior.
È questa, è questa l'ultima
Preghiera dell'amor. (ella cade)

CORO Qual è quel cor sì barbaro
Che regga al suo dolor?

FINE DELLA QUARTA ED ULTIMA PARTE.

ERRATA		CORRIGE
Pag. lin.		
9. 31	M'era di gioja	M' eran di gioja
11. 35	io son di gelo.	io son di gel.
16. 6-7	(Arturo!) È	(Altero!) È
20. 8	Ristatti.	Ritratti
21. 5	Non fu	Non fa
23. 20	qual riva	qual rivo